ANNO XIII. Giovedì, 28 Giugno 1860. N. 177.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	[illegible]
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Avviso ai signori Associati

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Si avvertono gli Associati essere una spesa inutile l'assicurare le lettere contenenti i VAGLIA POSTALI: esse debbono solo essere affrancate.

Si ricevono in prezzo dell'abbuonamento anche i coupons di rendita dello Stato.

TORINO . 27 GIUGNO

IL VOTO DI FIDUCIA

L'approvazione dell'imprestito non solo provvede il ministero de' mezzi richiesti a sopperire a' bisogni straordinari dello stato; ma ne accresce la forza morale, nelle gravissime contingenze in cui è chiamato ad esercitare la sua solerzia e la sua abilità.

Domandando un credito, il ministero provoca dalla camera un voto di fiducia. Ci sembra inutile il discutere se il ministero poteva fare con 140 anzichè con 150 milioni, se il disavanzo presumibile alla fine del prossimo anno richieda la somma proposta, se convenga sin d'ora accordare i sussidii straordinari, mentre non sono ancora approvati i bilanci.

Queste considerazioni o non hanno importanza rispetto alla quistione principale che si agita, o se ne hanno, si è come mezzi indiretti di osteggiare il prestito ed opporsi al voto di fiducia.

Il ministero non aveva duopo di promuovere dalla camera un nuovo voto che confermasse la politica da lui seguita e lo incoraggiasse a persistervi, poichè la maggioranza ha ognora mostrato di aver completa confidenza nel ministero e di approvarne la politica.

Ma dacchè un nuovo imprestito rendevasi inevitabile, era pur forza che il ministero provocasse questo voto, come l'ultimo atto della camera, prima della proroga della sessione.

La stessa minoranza non sappiamo come potrebbe astenersi o dar un voto contrario, e come astenendosi o votando contro, potrebbe giustificare la sua attitudine.

Qual partito costituzionale può pensare un solo istante di privare il ministero dei mezzi pecuniari che gli occorrono? Chi vorrebbe assumere la risponsabilità di rifiutare i sussidi necessari per l'armamento dell'esercito e la difesa della patria e di lasciare lo stato sfornito di mezzi in faccia ai nemici che lo insidiano e fra le difficoltà che lo circondano?

Ben sappiamo che si osserva come debba metter sopra pensiero la concessione di un credito di 150 milioni da un parlamento che sta per esser prorogato. Non potrebbe egli accadere, si dice, dell'imprestito come è accaduto de'pienipoteri, che accordati ad un ministero, furono poscia da un altro esercitati? Così pure non v'ha da temere che l'imprestito concesso al ministero presieduto dal conte Cavour sia contratto poscia da un altro gabinetto?

Crediamo quest'ipotesi lontanissima da ogni probabilità: non ci pare che durante la proroga del parlamento possa succedere un cambiamento di ministero. Benchè gli eventi incalzino e non sia agevole il presagire quest'oggi ciò che accadrà domani, non è ammessibile in uno stato costituzionale un mutamento di gabinetto, che importerebbe un mutamento nell'indirizzo politico, mentre sono chiuse le camere, dalle quali sole potrebbe esser provocato quel mutamento.

Ma queste riflessioni, quando si presentassero come mezzo di opposizione all'imprestito, non riuscirebbero contro lo scopo? Non significherebbero esse un'intera fiducia nel ministero ed un'adesione completa alla sua politica? Poichè se si osteggia il prestito, pel timore che un altro ministero abbia a contrarlo, e non questo a cui sarebbe accordato, ne verrebbe la conseguenza legittima che avendosi la certezza rimanga il ministero Cavour al potere, non si muoverebbe l'accennata obbiezione, la quale del resto, se alcun timore potesse sussistere intorno alla durata del ministero, sarebbe fondata, un voto di fiducia essendo sempre un atto solenne di adesione, non al potere esecutivo in astratto, ma al ministero che, nel momento in cui si esprime il voto tiene le redini della cosa pubblica.

Il qual voto concorda colle manifestazioni dei comuni e delle popolazioni, che vennero offrendo al governo larghi sussidi per la causa nazionale, mostrando come il paese sia disposto a' più rilevanti sacrifici per la indipendenza nazionale e la difesa del Re e della patria.

CAMERA DEI DEPUTATI

Per discutere su d'una cosa qualunque sembra necessario un dissenso nelle opinioni, e sotto questo aspetto dovrebbesi dire che discussione non è possibile sul prestito dei 150 milioni, essendo tutti persuasi ad accordarli; perchè tutti sono persuasi che il negarli potrebbe essere fatale alla causa nostra. Se non che gli on. Macchi, Sineo e Guerrazzi, pur lasciando scorgere la loro adesione al prestito, vollero stabilire il loro dissenso dal ministero, il loro sospetto che forse quei milioni non siano impiegati a quello scopo ed in quel modo ch'essi desiderano.

Non discuteremo certo le utopie un po' rancide, di cui si fecero editori i due primi oratori nominati; i due milioni di soldati dell'on. Macchi valgono il milione di milioni di lire e la gran leva che la *nazione armata* doveva essere per liberare l'Italia; noi non terremo dietro alle infinite cose discorse dall'on. Guerrazzi, che tutte certamente non s'attagliavano al soggetto; ma pare a noi che un voto affermativo motivato a quel modo fosse in quei deputati una strana confessione d'inconseguenza, se non fosse innanzi tutto un omaggio ad un sentimento supremo che domina tutte le deliberazioni dell'assemblea legislativa. Egli è chiaro infatti che il prestito attuale, non richiesto assolutamente ed immediatamente dai bisogni del servizio dello stato, lo si richiede dal governo, lo si concede, come un voto di fiducia; e perchè darlo se questa fiducia non si ha?

Noi dobbiamo inferire da ciò un fatto che sostanzialmente onora il paese ed il parlamento, ed è che innanzi alla grave quistione della rigenerazione dell'Italia, non sono possibili in Italia i dissensi.

L'on. dep. Gregorio Sella trattò brevemente, ma molto chiaramente la quistione delle cifre rincorando la camera sulle condizioni delle finanze col mostrare a questa che se al 1° genn. 1859 nelle antiche provincie, l'interesse del debito pubblico rappresentava una somma d'oltre 6 franchi per testa, al 1° gennaio 1861 questo interesse non raggiungerà le lire sette suddividendolo fra gli abitanti del nuovo stato ingrandito.

Questo calcolo che l'on. Sella avea fatto sugl' interessi, l'on. Minghetti lo rifece sul capitale giungendo al medesimo risultato. Se non che questo oratore in un discorso che fu meritamente plaudito, non si limitò alla quistione finanziaria.

Non diremo che seguitasse i suoi precessori nello sterminato campo in cui si erano addentrati; ma prendendo occasione dalle digressioni altrui, legittimò le proprie, mostrando con bel garbo quel che, a suo avviso, un ministro dovrebbe fare, e ch'esso certo farebbe se fosse nei suoi panni.

Parlò di guerra e di lavori pubblici; parlò sopratutto con molto tatto di politica estera, cercando di stabilire la diversità onde sono separati il ministero ed i recalcitranti di lui sostenitori della sinistra. Su di questo però noi non così facilmente ci lasciamo atterrire dagli audaci propositi e dai partiti violenti di certi oratori. Gli è un bisogno per taluno di nutrirsi di frasi rimbombanti, ma ritirando i conti, troveremo facilmente che la politica di questi non va una linea più in là di quella che l'on. Minghetti delineava colle parole — ardita, ma prudente, — se pure non le sta indietro d'un bel pezzo. Non li conosciamo solamente d'adesso!

SICILIA

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

È arrivato questa mattina il vapore *Washington* e portò Canzio, Finocchietti, Damele e parecchi lombardi, tutti feriti.

Una corrispondenza recataci dallo stesso vapore così si esprime:

« Siamo sulle mosse per partire fra tre giorni. Partono tre brigate di quattro battaglioni ciascuna; Bixio comanda la destra; Malenchini, il centro, in luogo di Turr, attualmente malato; Medici, la sinistra. Dove rivolgiamo le nostre marcie, si saprà a suo tempo. Basti il sapere che si ha piena fiducia nel genio di Garibaldi che è grande; noi faremo il debito nostro. Occorrono uomini, armi, bastimenti, ardire e sodezza di proposito. Speriamo che di ciò non vi sarà difetto. Noi tutti siamo animati e saldi nel pensiero unico della fama che l'Italia deve acquistare con l'organamento militare di tutti gli elementi che le provincie debbono dare alla madre comune sotto la direzione unificatrice di Vittorio Emanuele Re d'Italia. »

Mazzini che si voleva fosse a Palermo fino dai primi giorni del corrente mese, non vi è giunto che il 23.

APPENDICE

—

CORRIERE DI TORINO

Un nuovo martire. — Terribile processo. — Assolutoria. — Le oche del corriere. — Un' insegna aristocratica. — Lezioni d' aristocrazia in piazza S. Carlo. — Avventure d'un pappagallo. — Viaggio. — Il pallone volante.

Anch' io corsi pericolo di ottenere un posto nel martirologio dell'*Armonia*. Si institui contro la mia personcina nientemeno che un processo; il *Fischietto* sostenne la parte di pubblico accusatore e fecero quella di querelanti i *filogallodrammatici* che recitano il *vaudeville* in via della Posta. Per buona ventura la sentenza doveva essere pronunziata dal rispettabile pubblico, il quale mi rimandò assolto.

Il *genus irritabile* dei dilettanti salì in furia perchè mancai di rispetto a monsieur Siraudin, il *Fischietto* diè di piglio alla sua chiave fessa e voleva ad ogni costo che io fossi appiccato per la gola. Dicevano i *filogalli*: «Noi siamo padroni di recitare come ci pare e piace, in francese, in arabo, in latino, ed a voi nessuno dà il diritto di trovarci a ridire.» L'avvocato fiscale teneva bordone gridando con quanto fiato avea in corpo: « Lasciate che ognuno si diverta a modo suo e badate piuttosto a voi stesso che non siete *allegro* nè *grazioso*, ma stucchevole e malcreato. » — «Dalli, dalli, gridavano tutti in coro, morte al corriere, ammazzatelo senza pietà e senza misericordia! »

È vero che tutti abbiamo il diritto guarentito dalle leggi divine ed umane, compreso lo statuto, di divertirci come meglio ci aggrada. Un innamorato passa il tempo a contemplare la luna, un *lion* a lisciarsi le basette, ed io trovo una distrazione alle mie gravi occupazioni nel fabbricare oche di carta coi fogli del *Fischietto* — e che perciò? Nessuno bada ai fatti nostri ed i giornalisti non si prendono la briga di contare i sospiri degli innamorati o le oche uscite dalla mia fabbrica. Ma appena i signori *filogalli* incominciarono a dar segno di vita, tre o quattro giornali si affaccendarono a collocarli sul piedestallo. Allora era il tempo di gridare: « non parlate di noi che nulla abbiamo da vedere col pubblico — ci divertiamo in famiglia, *et voilà tout!* » — Invece alle lodi sperticate, agli epiteti rimbombanti si fece bocchino, e s' invocò l' inviolabilità solo alloraquando nel concerto di lodi si udì una voce discordante.

Qualcuno va perfino dicendo che io sono un corriere demagogo, perchè ho sferzato i *filogalli* che appartengono all' alta società torinese, anzi pizzicano un tantino d'aristocrazia. Dio buono! io demagogo! Che relazione esiste tra il *vaudeville* e l'aristocrazia? Quello sparirà dalla faccia della terra e questa durerà eternamente. Essa è sinonimo di supremazia e finchè tutti sentiremo il prurito d' innalzarci sopra la nostra sfera, avremo entro di noi una segreta ed invincibile tendenza verso l'aristocrazia. A tosare per benino un cane si richiede abilità, ma voi, o lettori carissimi, non eserciterete un simile mestiere, perchè finora lo avete stimato troppo umile e basso. Siete in errore. Anche in esso è spuntata la coda dell'aristocrazia. Vi è il tosatore povero e disprezzato che tien bottega all'ombra di un albero e per pochi centesimi libera il vostro *Azor* dagli incomodi peli, e vi è il tosatore all' altezza dei tempi che ha nobilitato l' arte sua innalzandola al grado di una grande speculazione. — Presso la cittadella, sopra un'insegna sta scritto *Casa di commissione per la tosatura dei cani, sotto la direzione del* signor *Trenta Giovanni*. Non è questa un' insegna veramente aristocratica? Ammirate quel *signor* appiccicato al Trenta Giovanni. Non vi par di leggere la prefazione alla *Marsigliese* del *signor* Giovanni Prati, là dove questi parla del *signor* Manzoni e del *signor* Niccolini?

Di simili esempi ve ne potrei citare a migliaia. Bisogna però confessare che ciascuno intende l'aristocrazia a modo suo. Ieri io esercitava le mie funzioni di corriere e per dir meglio andava a zonzo in piazza S. Carlo; davanti al caffè stavano due individui che personificavano l'aristocrazia e la democrazia; uno di essi era vestito elegantemente e con ricercatezza, quantunque non fosse più in sull'aprile degli anni, e parea appartenere alla classe elevata della società; l'altro era un villanaccio un po' preso dal vino, in maniche di camicia, e tenea gettata sopra una spalla una giubba logora e sudicia. Il villano, che forse era un servo di campagna o un cliente del signore, s'era fitto in capo d'invitare il suo principale a bere una tazza di caffè, ma il principale si curava poco di esser veduto in simile compagnia nelle sale dorate del caffè S. Carlo, e si schermiva come meglio poteva dalle istanze del villano e « vedi, gli diceva, io verrei teco ben volentieri, ma il caffè a quest'ora mi fa male. »

«Ebbene, rispondeva il villano, se il caffè le fa male prenderemo un *cichet*, ma voglio aver

IL PRINCIPE GIROLAMO NAPOLEONE

Ultimo dei fratelli di Napoleone I, il principe Girolamo, morto la sera del 24 giugno 1860 a Parigi, era nato il 15 novembre 1784, ed aveva per conseguenza 76 anni. Egli era stato re di Vesfalia dal 1 dicembre 1807 al 26 ottobre 1813. Si era ammogliato alla principessa Caterina Sofia, figlia del re di Wurtemberg, ed era rimasto vedovo il 28 novembre 1836. Da questo matrimonio sono nati la principessa Matilde e il principe Napoleone Bonaparte. Il principe Girolamo era maresciallo di Francia e governatore onorario degl'invalidi.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 22 giugno

Il sig. *Griffith* domanda al segretario di stato per gli affari esteri se ha ricevuto alcun avviso della cattura di due navi che si supponeva recassero rinforzi per Garibaldi, fatta da una fregata napoletana, la quale dicesi che avesse inalberato la bandiera inglese, offrendosi di rimorchiare le navi entro il porto di Palermo. Avendo così preso le navi a rimorchio, la fregata avrebbe issato la sua bandiera e fatto vela alla volta di Gaeta. In tal caso, consentirà il governo che sia fatto un tal uso della bandiera inglese?

Sir *Robert Peel*. Innanzi che il nobile lord risponda all' onorevole interpellante, io coglierò il destro ch' egli si trova oggi qui presente. per movergli una domanda, non senze esprimere prima la speranza che in avvenire egli procaccerà esser più spesso presente alle sedute di questa camera, per difendere la politica seguita dal governo in ciò che riguarda gli affari esteri. Io ho detto la scorsa sera, ed io lo ripeto oggi volontieri al cospetto del nobile lord, ch'egli cerca schivare la responsabilità che il suo ufficio gl'indossa. Io non esito dichiarare che la politica esterna, com' è trattata dal nobile lord, è debole e vacillante, che è vergognosa ed umiliante ad un tempo. Il dispaccio oggi ricevuto dal sig. Thouvenel è un insulto per l' Inghilterra; esso nuoce al nostro prestigio e offende il nostro carattere. L'autorità nostra nei consigli delle nazioni è messa a repentaglio. In nome adunque d' ogni uomo che ha qualche sentimento di principii e d' onore. io solennemente protesto contro la condotta del governo francese, che mira a distruggere la neutralità della Svizzera. Se la Francia ritenesse il territorio che gira intorno alla parte meridionale del lago di Ginevra, l'esistenza della Svizzera da quel lato è annientata, e i diritti e le libertà della confederazione saranno alla mercè dell'empia ipocrisia della Francia. Spero adunque che il nobile lord sarà in grado d' assicurare la camera che il dispaccio da lui ricevuto non è in quel senso che la stampa pubblica gli ha attribuito (*udite, udite*).

Lord *John Russell*. La prima domanda fattami è quella che si riferisce alla cattura di due navi, operata da una fregata napoletana. Il governo ha ricevuto avviso dell' avvenimento, ma quanto al fatto che siasi inalberato la bandiera inglese, io non ne ho avuto contezza, se non che per mezzo dei fogli pubblici.

Vengo ora a rispondere all'onorevole deputato per Tamworth (Sir R. Peel) Dapprima, io non credo ch'egli si lamenti a ragione, dicendo che io sono spesso assente da questa camera. Quasi ogni giorno io sono qui intorno alle ore 4, per rispondere alle domande che mi possono essere indirizzate; nè mi pare che lo stesso onorevole baronetto sia altresì diligente. D'altronde, io non avrei potuto rispondere prima d'ora ad alcuna interpellanza intorno al dispaccio del sig. Thouvenel. Questa nota mi è stata or ora rimessa dall'ambasciatore francese. Essa non contiene una sola parola che esprima la dichiarazione pubblicata dai giornali, che la Francia non acconsente ad alcuno smembramento di territorio (*udite udite*).

Il senso del dispaccio è il seguente. Nel trattato di Torino si dice che la Francia verrà ad un'intelligenza colle potenze d'Europa, rispetto alle parti neutralizzate della Savoia; secondo il modo di vedere del governo francese, quest'intelligenza può essere ottenuta riconciliando il secondo articolo del trattato di Torino coll' articolo 92 dell'atto finale di Vienna. A ciò si può venire. segue a dire la nota. con uno dei tre modi seguenti: o le potenze soscrittrici del trattato di Vienna si raccoglieranno in conferenza; o note identiche saranno scambiate, la nota francese dichiarando che la Francia s'assumerebbe gli obblighi che già incumbevano sulla Sardegna; o finalmente che la Francia e la Svizzera potrebbero venire ad un componimento, trattando fra loro direttamente e sostituendo altri impegni ai precedenti. Nel caso di conferenza, la nota disegna Parigi come il luogo più conveniente per la sua riunione. La Francia è disposta a possedere la Savoia e le parti neutralizzate di essa come le possedeva il Piemonte. Ma la situazione è cambiata; la Francia è una grande potenza, ed i rapporti co'suoi vicini sono ben diversi da quelli che potevano esistere col Piemonte. Noi abbiamo già espresso la nostra opinione sul modo come meglio comporre questa vertenza, ed abbiamo consigliato un provvedimento in sostituzione agli obblighi che imponeva l'articolo 92 del trattato di Vienna. Ma io ho il rammarico di dire cha la Francia non ha dimostrato alcuna disposizione d'accedere al nostro suggerimento. È impossibile perciò dichiarare che noi accetteremo questo trattato, quasichè contenga una guarentigia equivalente a quella che esisteva prima per la neutralità della Svizzera. Non è poi esatto che il governo francese abbia mai offerto di cedere il Chiablese ed il Faucigny alla Svizzera, purchè questo paese riconosca la cessione della Savoia. Sul principio del febbraio scorso l'imperatore e i suoi ministri dichiararono d'essere disposti ad accordare quei territorii alla Svizzera. Ma poco tempo dopo l'imperatore disse ad una deputazione di quei paesi, che egli non consentirebbe mai allo smembramento della Savoia. Lord Cowley ne interpellò il ministro francese degli esteri. il quale disse che l'imperatore aveva avuto in animo di cedere quelle due provincie alla Svizzera, ma che le popolazioni avevano mostrato tale ripugnanza ad essere divise, che sua maestà erasi veduta costretta a rinunciare al suo proposito. Non rimane adunque nel governo che di desiderare qual è il miglior mezzo di mantenere la neutralità della Svizzera. Ma la Francia non è disposta a venire ad un accomodamento: se la Francia non offre che di mantenere le cose nello stato in cui erano precedentemente, il governo dichiarerà (e lo dichiarerà nel modo il più formale ed energico) ch' egli crede che gli obblighi derivanti dall'articolo 92 del trattato di Vienna e l'articolo 2 del trattato di Torino, non possono essere insieme riconciliati.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 27 GIUGNO

Presidenza LANZA.

Alle ore 1 1|2 si apre la seduta.

I banchi dei deputati sono pieni. Trovansi presenti quasi tutti i ministri.

Le tribune sono affollate più del solito.

Si legge il processo verbale della seduta precedente.

Il presidente dà comunicazione alla camera di un dispaccio del ministro della guerra, il quale dietro il rinvio fattogli della petizione della vedova del luogotenente Mansuero, che chiede la pensione, notifica alla camera di non poter provvedere alla dimanda, stantechè consta da documenti il matrimonio del suddetto Mansuero essere stato fatto senza le formalità prescritte dai regolamenti militari.

Dopo alcune osservazioni fatte dai deputati *Michelini* e *Chiaves*, i quali sostengono la petizione e vorrebbero che si provvedesse anche in via eccezionale alla domanda della vedova di un prode ufficiale, qual fu il Mansuero, morto per la patria nella battaglia di San Martino, la camera adotta il partito di rinviare il dispaccio del ministro della guerra alla commissione delle petizioni perchè ne riferisca, proponendo nel tempo stesso qualche temperamento che possa tornare utile alla petente.

Castellani-Fantoni: Chiede gli venga assegnato un giorno per fare delle interpellanze al presidente del consiglio o al ministro dell'interno sulle intenzioni del governo a riguardo della petizione di alcune famiglie appartenenti ai Corpi Santi di Milano, che reclamano indennità per guasti che ebbero a patire nelle loro case e lo sperpero delle loro sostanze durante la guerra del 1848 sotto il re Carlo Alberto.

Farini (ministro dell'interno): Mi troverei certo imbarazzato se dovessi oggi o domani rispondere su due piedi su d'una questione, che dee essere studiata dal lato del diritto e dal lato del fatto. Chiedo almeno che mi si dia del tempo.

Pres.: Essendo posta all'ordine del giorno, dopo la discussione che sta per aprirsi del prestito di 150 milioni, la relazione delle petizioni, credo che sarà allora il caso d'intrattenere la camera su questo argomento.

L'incidente non ha seguito.

Pres. L'ordine del giorno reca la discussione sul prestito, e non essendovi oratori inscritti per parlare contro il progetto, dò la parola per primo al deputato Macchi, il quale parlerà sul merito.

Macchi: Nel pigliar la parola comincio col fare a me stesso una dimanda: Dobbiamo noi concedere l'autorizzazione al ministero di contrarre un prestito di 150 milioni, o no? Se la concediamo, aumenteremo lo spaventevole debito pubblico, e quindi costringeremo il paese a subire nuovi balzelli. Se non lo concediamo, potrebbe averne alcun detrimento la gran causa nazionale. Se noi avessimo piena ed intera fiducia nel ministero, daremmo ancor di più di quel che ci dimanda. Al cospetto dei sacrifizii di sangue di tanta gioventù del paese, sarebbe assai gretta e meschina ogni quistione di danaro. Se noi stessimo qui a sottilizzare per qualche milione, mentre generosamente si combatte per l'Italia, sarebbe questo un insulto che noi faremmo a quelli de' nostri colleghi che lasciarono deserti i loro banchi per correre in aiuto della rivoluzione, sarebbe un insulto alle innumerevoli famiglie che spendono le loro fortune e mandano i loro figli per il sostegno della nazionalità. No, signori: dovessimo anche bruciare il gran libro del debito pubblico, noi lo faremmo, purchè si salvi la libertà e trionfi la causa della patria.

La maggioranza della camera, e, lo dirò pure, quella della nazione, vede nel conte di Cavour il rappresentante della nazionalità. Ma noi dobbiamo veder più addentro delle moltitudini, e riconosciamo nella rivoluzione del 1848 la vera ed unica cagione del gran movimento italiano. Se il ministero ci ha condotti, colle sue alleanze, a Milano, a Modena, a Bologna, a Firenze, esso ci ha fermati al Mincio e alla Cattolica, ci ha tolto i baluardi della Savoia e ha divelto dalle nostre braccia i fratelli di Nizza.

Ad ogni modo, se interrogo la mia coscienza in quest' occasione del prestito, essa mi dice di sì. Io non voglio rimorsi, e voto quindi per quel che ci si chiede. Il presidente del consiglio ci disse l'altro giorno che convien pagare e pagar molto. E noi paghiamo. Ma l'Italia sarà redenta? . . .

(Qui l' oratore s'intrattiene lungamente sulla necessità d'ingrandire l'esercito, che egli crede poter essere ridotto a 2 milioni. Cita in proposito alcuni dati statistici del *Risorgimento* del 1856, e si afforza sull' autorità di uomini di guerra, quali Sacchi, Fogliardi, Thur, Ulloa. Fa appello al ministro della pubblica istruzione perchè inculchi l' esercizio militare alle scuole in alcune ore del giorno).

Perchè voi, ministri, non fate una leva, come la fece in Palermo il generale Garibaldi, in nome dell'Italia e di Vittorio Emanuele?

Signori, pensiamo ad armar subito tutto il paese, se non vogliamo essere noi stessi gli artefici delle nostre sventure. La fortuna arride a Garibaldi in Sicilia, ma sono grandi i pericoli onde siamo dappertutto circondati.

Ammettiamo di dover pagare, e pagar molto; ma si abbia in concambio l'armare, e l' armar molto. Solo quando saremo forti, avremo assicurata la nostra indipendenza.

Sella Gregorio: Dice che pagare e pagar molto sta bene, ma ci vuole anche risparmiare e risparmiar molto. Senza economia si potrebbe incorrere nella disgrazia di non far nulla di ciò che pur bisogna fare per la nazione. Raccomanda che si provveda alla sicurezza delle persone e delle proprietà, alludendo alla condizione delle Romagne. Quando si chieggono sacrifici, bisogna dare il corrispettivo. Premesso ciò, chiede a se stesso se debba dare o no il suo voto per il prestito. Quantunque inclinevole all'economia, pure questa volta cede alla necessità. Vorrebbe anch'egli bruciare il gran libro del debito pubblico (*ilarità*), ma gli è forza rassegnarsi a conservarlo (*ilarità crescente*).

Passa ad esaminare, per mezzo di cifre e di ragguagli, le condizioni della finanza dello stato. Non crede questo nuovo prestito eccedente o disastroso. Conchiude per l'approvazione del progetto.

Sineo: Non 150 milioni, ma darei un milione di milioni (*oh! oh!*), quando fossi certo che si avessero a impiegare per far l'Italia. Vorrei che il danaro si spendesse in armamenti e in opere di fortificazioni, e specialmente in Brescia. Cinta questa città di mura, l'austriaco non entrerebbe più in Lombardia. Se il danaro adoperato per il porto della Spezia avesse servito per accrescere l'esercito, non ci saremmo fermati a Villafranca. Aspetto che il ministero si spieghi chiaramente sull'uso che intende fare del nuovo prestito per risolvermi a dare il mio voto.

Varese: Si dichiara in favore del nuovo prestito. (*La fievolezza della voce dell'oratore c'impedisce di raccogliere le sue parole*). Conchiude così: L'Italia ha gli occhi su di noi. Voto i 150 milioni, e viva l'Italia!

Guerrazzi (*attenzione generale*): Il governo nel mandarci a casa ci dà un addio col chiederci parecchi milioni, e questo è veramente un carissimo addio (*ilarità*). Mi metto sotto gli occhi il progetto di legge, e poichè si tratta di finanza, apro anch' io un libro di conti, e vi registro le partite di dare ed avere del ministero (*ilarità crescente*). Da una parte metto le ragioni che mi determinano ad accordare i milioni, dall'altra metto le ragioni per cui dovrei negarli.

Il presidente del consiglio ci dice che per fare l'Italia non bisogna far feste, ma pagare, e pagar molto. Il suo discorso è bello, ma manca di qualche cosa. Mi permetta che l' aggiunga io: pagare molto, ma risparmiar molto, e armar molto. Io non dirò che in questa camera si fa alla cieca. Alle spalle dell' onorevole Castellani Fantoni ho imparato che queste parole non si possono dire, ed io non le dico (*si ride*).

A dir vero, io non so se il ministero sia più misero che scarso, ovvero più generoso che abracione (*risa*). Quando si trattò di una medaglia da dare a' soldati, esso si mostrò misero più che scarso, ma fu certo abracione più che generoso quando si trattò del palazzo Pollone (*risa generali*).

Veramente l'Italia non si fa colle feste. Ma in questo io e i miei amici che siedono alla sinistra abbiamo la coscienza netta. Non vorrei che da

---

l' alto onore di condurla meco al caffè. »

Il signore ricorse alle minaccie, e poi vedendo che la gente gli si adunava d' intorno, discese alle preghiere. Tutto invano, il suo nemico era là fermo ed irremovibile e, pari al vecchio Silva che offriva ad Ernani un ferro od un veleno, gli lasciava l'alternativa tra un *cichet* ed un caffè.

In tal frangente non v' era altro partito da prendere che accettare o fuggire, ed il povero perseguitato, colto l'istante propizio, diè una spinta al suo persecutore e si raccomandò alle gambe fra le risa dei circostanti. Il villano non si diè per vinto, si guardò indosso, parve colpito da una sublime idea e corse dietro al fuggitivo gridando:

« Ch'a dia, ch'a dia monsù ch'a s'ferma!»

E l'altro raddoppiava il passo.

« Ch' as' ferma monsù, ch' a venna con mi, i buto la giaccheta! »

Il pover' uomo avea misurato la distanza sociale che lo separava dal suo principale, avea capito che questi non si degnava di andar con lui perchè era in maniche di camicia, e per indurlo al gran passo si profferiva disposto a vestir la giubba che agli occhi suoi era l'emblema dell'aristocrazia. Presi nota di quelle parole del villano, che racchiudono un significato più profondo di quanto si crede, e mi allontanai senza aspettare il fine dell'avventura.

Ma è tempo di lasciar in pace l'aristocrazia, la democrazia, i galli e i filogalli — Vi parlerò invece di papagalli — Anche qui si tratta di un processo; voi sapete che, quando si entra in tribunale non se ne esce facilmente.

I cantanti sono quasi tutti liberali; dopo aver fatto da re, da sacerdoti, da ministri in iscena, diventano dopo lo spettacolo tanti Bruti all'albergo del Pozzo o sulle panche del caffè di Londra. Uno di essi possiede una moglie, e madama alla sua volta possiede un papagallo, e sapete che cosa marito e moglie gli hanno insegnato a cantare? Nientemeno che *Viva la libertà*, in tutti i toni maggiori e minori.

Or bene, il cantante ebbe una lite con un giornalista teatrale: questi ottenne dal giudice un decreto di sequestro su tutti i mobili dell'artista; ma l'artista che avea *subodorato* la sentenza si affrettò a porli in salvo dalle unghie dell'usciere, se non che tenne presso di sè il papagallo, non credendolo oggetto sequestrabile.

Giunge la fatale giornata; il giornalista seguito dall'usciere e dai suoi agenti si presenta al domicilio del cantante. Entra, e con sorpresa vede due camere spogliate affatto di sedie di tavolini e perfino del letto — Quadro primo — Costernazione del creditore. Ma o Cielo! che cosa vi è in quell'angolo? Una gabbia e dentro di essa un papagallo. Il giornalista che per i papagalli ha molta simpatia, corre difilato alla gabbia, se ne impadronisce ed esclama: Finalmente ho trovato un redattore pel mio giornale! Quadro secondo, gioia del giornalista, disperazione di madama.

Il papagallo viene accompagnato in tribunale dal giornalista, dall'usciere e da madama che segue il corteggio cogli occhi in lacrime. Introdotti tutti, compreso il papagallo, al cospetto del giudice, mentre questi si meraviglia assai dell'esito della spedizione, madama gli si fa innanzi e chiede la parola, che le viene accordata. — Io dimostrerò, dice essa, in dritto ed in fatto che questo papagallo non può venir sequestrato. Esso è un ente che parla come me e voi, signor giudice, e se gli chiedete il suo parere, vi risponderà che protesta contro la violazione della sua libertà individuale.

Il giudice, che è uomo di spirito, dà facoltà al papagallo di parlare in sua difesa, madama tocca leggermente la coda del volatile e questi incomincia a cantare in *do maggiore* « Viva la libertà. »

« Non c'è caso, dice il giudice, ha parlato chiaro, le leggi non mi permettono di tener prigione un papagallo che dichiara di voler godere dei diritti accordati ai cittadini dalle nostre istituzioni. Sia lasciato libero. »

Madama ritornò a casa col suo papagallo ed il giornalista non ha ancor trovato un par suo che l'aiuti nella redazione del giornale.

Non crediate che io vi racconti carote; di quanto vi ho narrato ho in mano i documenti autentici e bollati che posso lasciar vedere agli increduli.

E qui finisco per andar a raccogliere notizie per la settimana ventura. Farò una gita a Viù dove Torino si è recato in massa. Parlo del Torino nomade, a cui finalmente il bel tempo ha permesso di uscir dalle porte della capitale. Quest' anno non gli mancherà l' occasione e l' opportunità di viaggiare. I più audaci approfitteranno della nuova linea di vapori che si stabilisce fra Genova e Palermo per far una visita a Garibaldi, se pur Garibardi avrà tanta pazienza da aspettarli di piè fermo nella capitale della Sicilia. Gli altri, non dirò i più timidi, ma i più prudenti, si recheranno a Bologna colle corse di piacere che, se la voce generale non mentisce, incominceranno quanto prima.

Quanto a me, ho già fabbricato un pallone volante per poter andare in ogni luogo. I *filogalli* pregano che mi rompa il naso, ma io ho gonfiato il mio pallone collo spirito del *Fischietto* e me ne rido.

ALLEGRO GRAZIOSI.

parte del ministero fosse questo, anzichè un ammonimento, un *confiteor* (*ilarità*), imperocchè le feste non le abbiamo fatte noi, ma il ministero (*ilarità crescente*).

Ma lasciamo questo. Il ministero vuole 150 milioni, ed io li voto. Metto questo nel libro a debito del ministero (*si ride*). Ma vediamo a che servono. Se servissero davvero per far l'Italia, ne sarei certo contento. Ma non vorrei che servissero per tutt'altro, e che la causa italiana fosse una bandiera inalberata sul bastimento per far passare in porto la mercanzia senza pagar gabella.

Or qual è la politica del ministero? Il presidente del consiglio la definì egli stesso una politica militante, quella infatti che ci condusse a Milano, a Modena, a Bologna, a Firenze. Dunque votiamo, e questa politica militante ci condurrà a Palermo, a Napoli, a Roma, a Venezia. Metto questo nel libro a credito del ministero (*si ride*). Ma, ahimè! il ministro disse che la politica nostra non è provocatrice. Io chiamo questa la politica del coniglio. Anche il coniglio si difende per amore della propria conservazione, ma non attacca mai. La nostra condizione è pari a quella dei soldati francesi a Mosca: chi si arrestava, era colto o da una palla nemica o dal gelo. Bisogna camminare. In politica, come in matematica, la via più breve è la retta. Lo disse lo stesso Guizot, sebbene facesse curve più assai che il Guarino, architetto del palazzo e di questa sala in cui sediamo (*risa prolungate*).

Da' lunghi errori dei nostri padri venne in noi un concetto ostinato, pervicace, di unir l'Italia sotto un solo capo. Gli oltraggi, e più le commiserazioni degli stranieri valsero a raffermarci e a renderci più saldi in questo proposito. Ci dissero vili o sfortunati. Se fu un insulto, perdoniamoli; se un eccitamento, ringraziamoli (*bravo*). Noi potremo ora innalzare la nostra bandiera con sopra le parole *Unità, Indipendenza, Libertà*. Questo triplice motto, che non può esser separato, è la causa della nostra perseveranza. Ed è perciò che ci vuole una spada che conservi l'indipendenza, che dia la libertà al resto d'Italia, e che la faccia una. Questa spada è in mano ad un principe che sa tenerla. L'aquila di Savoia è destinata a volare, come diceva Napoleone 1° della sua aquila imperiale, quando uscendo dall'Elba metteva piede in Francia, è destinata a volare su tutti i campanili delle città d'Italia. E se l'aquila di Savoia non c'è più, c'è il genio d'Italia. Avanti dunque. Avanti! A Venezia, a Roma, a Napoli. Non dico a Palermo, perchè Palermo ci vuole. Essa ha rotto le sue catene e le ha gittate in faccia al suo oppressore (*bene*).

(Qui l'oratore parla di Roma e fa una digressione sulla bontà della religione di Cristo. Dice che la massima parte del basso clero rifugge dal rinunziare al potere temporale per due timori, il primo perchè teme la religione, l'altro perchè teme la fame.)

Noi che sediamo nei banchi dell'opposizione confessiamo che siamo ripugnanti al ministero. Ma lo siamo perchè lo vediamo imbarazzato, titubante, inceppato dalla diplomazia e dai perfidi amici. Chiamiamo così i giornali stranieri e i nostrani che lo consigliano sempre a sostare per consolidare lo stato. Ed è appunto l'indugio il vero nemico. L'indugio è l'Austria che intriga a Roma, è un capitano che bandisce la crociata in nome del cattolicismo, è un re che dimanda una alleanza, è un papa che ci scomunica e si prepara ad assalirci. Abbiate cuore: anche in politica un'oncia di cuore vale più che un quintale di cervello (*ilarità*). Alla corona sabauda, dalla quale toglieste per fatale necessità la gemma di Nizza, affrettatevi a sostituirvi la gemma di Sicilia (*applausi*). Se no, dov'è la vostra politica militante? O aspettare di essere assaliti, o assalire; o aspettare che tutto si ricomponga a danno vostro, o vincere ogni intoppo e passare oltre; o approfittare di questo momento di grandissima agitazione, o aspettare che sopravvenga la calma del sepolcro. Queste sono le alternative, non altre.

Volete abbandonare la Sicilia, o piuttosto sovvenirla a modo come i cospiratori fanno? Garibaldi riunirà in Palermo l'assemblea in nome di Vittorio Emanuele re d'Italia, e.... Questa mia reticenza, spero, sarà meglio compresa che qualunque discorso (*bravo*).

Da Napoli vi si offre una mano fumante ancora del sangue di Palermo: respingetela (*applausi*). Con Napoli una lega sarebbe il supplizio di Mezenzio: un cadavere che si fa abbracciare e tener stretto da un vivo per ucciderlo (*applausi vivissimi*). Volete far l'Italia, fatela, ma presto. Noi confidiamo tremando nel ministero, ma pur lo sospingiamo colle nostre forze al Campidoglio. Ma dal Campidoglio al Tarpeo c'è un passo: pensateci anche voi, signori ministri (*si ride*).

Procurate di accogliere i siciliani per raccogliere poi sotto il manto della libertà tutti gli altri, che a Vittorio Emanuele, a lui, come a secondo redentore, alzano le mani ed il cuore (*bravo! bene*).

Minghetti: Imprende a dimostrare come lo stato delle nostre finanze sia più florido di quel che comunemente non si pensi. Colle cifre alla mano, desunte da' bilanci, svolge questa parte del suo discorso, venendo alla conclusione che il nostro debito pubblico netto è di un miliardo e 180,000 fr., che corrisponde, in ragione della popolazione, a poco più che 100 lire a testa. Lo ragguaglia con quello di Francia, che è di otto miliardi, e corrisponde a ragion di fr. 240 a testa, più che il doppio del nostro. Facendo la esposizione del debito pubblico de' singoli stati distintamente di Roma, di Napoli e di Sicilia, lo porta in complesso a due miliardi, che divisi fanno più di 120 fr. a testa, anche più che il nostro, senza contare in questo le strade ferrate, ecc.

Dopo aver parlato del nuovo prestito, raccomanda che la massima spesa sia per la guerra, ma non vuole che sieno trasandati i lavori pubblici, come quelli mercè dei quali si ottiene il maggiore sviluppo della prosperità e della ricchezza interna.

Passiamo ora alla politica. Noi siamo tutti per far l'Italia. Nella camera non esiste un partito conservatore (intendo di quello che crede di aver compito ogni opera e doversi solo occupare della consolidazione dello stato), e questo è un male. Dico un male, perchè questo partito nel paese esiste, ma nella camera non è rappresentato. E quando l'onorevole Ferrari diceva *siate rivoluzionari*, mi veniva istinto di dirgli: lo siamo tutti, e il primo tra noi è il conte Cavour (*si ride*). Il dire: fate da voi; avanti, avanti! non mi pare al caso. Il già fatto è molto; e bisogna andare avanti, è vero, ma sotto l'influenza dell'opinione pubblica (*bene*).

Io desidero una politica ardita, ma accorta; forte, ma prudente; risoluta, ma non provocatrice (*bravo*). L'annessione della Toscana e la cessione di Savoia e Nizza è il gran fatto che riassume, che qualifica la politica del ministero; una politica, cioè, nè temeraria, nè timida (*approvazione*).

Il concetto politico dell'imperatore de' francesi, quale appariva già nel programma dell'opuscolo *Napoléon III et l'Italie*, e nella nota di Thouvenel, era l'unione federativa d'Italia. Coll'annessione della Toscana il programma falliva. Colla cessione di Nizza e Savoia il concetto politico dell'imperatore de' francesi mutava di fatto da federativo in unitario. Mercè di essa si ebbe solidale non l'imperatore, ma la Francia (*scoppio di applausi*). Io spero dunque e fido che l'Italia la faremo (*bene, bravo*).

Una sola cosa desidero: ed è che i popoli delle nuove province imitino quelli delle antiche. Sia loro di esempio l'accortezza, la prudenza, la calma che ci ha condotti al punto in cui siamo. Mostri così l'Italia tutta, come lo ha già mostrato il Piemonte, che noi italiani sappiamo fare (*applausi fragorosi da tutti i banchi; parecchi deputati vanno a stringer la mano all'oratore*).

Michelini Alessandro: Pronuncia un discorso per ispiegare il suo voto favorevole al progetto.

Tecchio: Depone sul banco della presidenza un progetto di legge per estendere l'istituzione dei giurati in Lombardia

Vegezzi (ministro delle finanze): Presenta un decreto regio per il ritiro del progetto di legge sulla vendita della miniera di Monteponi nell'Isola di Sardegna. Presenta eziandio due progetti di maggiori spese.

Alle ore 5 1/2 si scioglie la seduta.

Ordine del giorno del 28.

Continuazione della discussione sul prestito di 150 milioni. Relazione delle petizioni, ecc.

Acqua potabile. — Siamo informati qualmente per subito affossamento del suolo nelle circostanze della cittadella due tubi della principale diramazione dell'acqua potabile si sono disgiunti, per cui la distribuzione dell'acqua ebbe a soffrire un'improvvisa interruzione. Peraltro si diede opera ai necessari lavori in modo che d'oggi stesso sarà, credo, rimediata la cosa e ripigliato il servizio.

NOTIZIE POLITICHE

Ecco le notizie più recenti di Napoli:

Martedì, 26, fu pubblicato a Napoli un proclama del re, nel quale s'invita la popolazione ad aver fiducia nel governo, che farà di tutto per secondarne i voti e le aspirazioni e per soddisfare alle esigenze de' tempi.

Il re promette di accordare la costituzione, e di seguire la politica, conformandosi al sentimento nazionale.

Il ministero si è ritirato, ed al generale Spinelli è stato affidato l'incarico di formare il nuovo gabinetto *costituzionale*.

Il comm. De Martino, già incaricato d'affari a Roma, assumerebbe il portafoglio degli affari esteri.

Larghe promesse a' siciliani; rispetto completo delle loro volontà, estese concessioni politiche ed economiche all'isola.

Primo pensiero del nuovo ministero sarà di promuovere una lega col Piemonte, affine di poter viemeglio assicurare l'indipendenza italiana, dal Piemonte con tanta energia propugnata.

Ci pare di assistere ad una scenica rappresentazione anzichè ad atti politici, i quali del resto hanno l'impronta della precipitazione e della paura anzichè della convinzione e della schiettezza.

Si crede che consigliere di questa mutazione scenica sia il comm. De Martino.

Il quale è in voce di abile diplomatico, ed avrebbe sino dall'anno scorso, appena morto re Ferdinando, consigliato re Francesco a dar la costituzione ed a cercare la guarentigia de' suoi stati in un'alleanza col Piemonte, come il solo mezzo di salute per la dinastia.

Il proclama è stato accolto freddamente a Napoli.

Un dispaccio privato lascia credere probabile che il marchese di Torrearsa ritiri le sue dimissioni da presidente del governo di Sicilia.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Brescia, 25 giugno.

Saprete già come la nostra brava guardia nazionale con gentile proposito siasi recata ieri, anzi che a S. Martino, alla Madonna delle Scoperte per tributare un pio omaggio ai gloriosi caduti a Solferino e S. Martino nella giornata del 24 giugno dell'anno scorso. Alla mesta cerimonia concorsero deputazioni delle guardie nazionali dei paesi circostanti. È da sperarsi che negli anni successivi la commemorazione di un avvenimento di tanta importanza, anzi che procedere per iniziativa privata e sconnessa venga regolata con maggior solennità proporzionata all'importanza di quel giorno che diede l'Italia agli italiani.

Anche nell'oltre Mincio, nel misero Veneto, fu celebrato questo glorioso anniversario. A Verona la polizia ebbe sentore che la dimostrazione dovevasi fare a S. Anastasia. Tutta la ciurma dei poliziotti si mise all'opera per impedire il concorso, la messa a' morti, ed arrestando le signore vestite a lutto. Non valse alla signora Milani e alla contessa Franchini il provare che esse erano a lutto per la morte di uno della loro famiglia: dovettero rimanere in prigione. Fu fatta grazia ad una sola delle signore arrestate, perchè domandata come vestisse a bruno rispose: *Mi star sempre così, mi sempre per nero.*

Nello stesso tempo al caffè presso l'accademia sulla Via Nuova ferveva una disputa fra l'ex-commissario Bolza e certo capitano modenese Guiciardini sopra Garibaldi, e forse in modo di provocazione l'ex-poliziotto sosteneva esser Garibaldi valoroso e sempre consentaneo a se stesso. Quando il generale Trotti, esso pure modenese, perduta forse la pazienza, e davanti a un centinaio di persone disse: Taci infame delatore, sì Garibaldi è un prode e il governo austriaco è in mano ad infami, io sono qui rovinato colla mia famiglia mentre non mi si da un soldo da tre mesi e non mi si lascia andare a casa mia.

(*Altra corrispondenza*)

Trento, 26 giugno 1860.

La notte dai 23 ai 24, improvvisamente, nella stessa ora, in vari luoghi del Trentino, a Trento, a Rovereto, in Valsugana ed a Riva, dalla gendarmeria furono arrestate, non si sa ancor quante, ma certo almeno una quindicina di persone tra le più stimate e notevoli del paese, gittate così nella desolazione altrettante buone ed onorevoli famiglie. Non si sa ancora bene chi e quante sieno queste infelici vittime dell'ombroso governo, non certo ree d'altro, per quanto se ne dice comunemente, che di opinioni.

Sono del numero il sig. Tito Bassetti, il signor Giuseppe Santoni di Trento, due fratelli Rinaldi, un Marsilli, un Andreis, un Zeni di Rovereto ed altri parecchi. Il paese è tranquillo, sepolcralmente tranquillo.

Sembra certo che gli arrestati saranno condotti alla fortezza tirolese di Kufstein, ove giaciono ancora quei poveretti che furono arrestati alcuni mesi or sono, ai quali, non che fare un regolare processo, non fu ancora chiesto dopo tanto tempo nè che nome nè che età s'abbiano.

Nel giorno 24 è pure arrivato un *ordine* di dimettersi dalla carica di podestà al conte Gaetano Manci, uomo altamente benemerito delle cose municipali, e fra i più cospicui e considerati di tutta la provincia.

Leggiamo nel *Nord*:

Il buon effetto prodotto dal convegno di Baden va acquistando terreno e consolidandosi poco a poco, malgrado le insinuazioni più o meno dirette, ma persistenti, di coloro che per ispirito di parte si sono fatti ausiliari dell'Austria, per mantener viva l'inquietudine e l'agitazione.

Si parla di una nota circolare, relativa a quel convegno, che il signor Thouvenel sarebbe per inviare ai rappresentanti della Francia all'estero: questa nota sarebbe tale da dissipare gli ultimi avanzi di sospetti che potessero ancora esistere, e constaterebbe che il governo francese è in ottimi rapporti con tutte le potenze, salvo che coll'Austria.

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*:

Oltre la nota prussiana del 2 giugno, che combatte le vedute dell'Austria nella quistione della riforma militare della confederazione, vi ha un'altra circolare del governo prussiano, in data del 6 giugno, a tutti i governi germanici. In questo dispaccio il governo prussiano espone la propria posizione relativamente alla confederazione e stabilisce i punti seguenti:

1. La Prussia rimane nella confederazione e disconfessa in certo modo, come lo fece già il signor di Schleinitz nella camera dei deputati, le manifestazioni che ebbero luogo nel seno di quella assemblea.

2. Essa espone la necessità di una riforma della costituzione federale; ma nondimeno riconosce che per il momento non conviene fare altro se non riforme graduali e limitate alle cose più urgenti.

3. Espone nuovamente la urgenza della revisione del sistema militare della confederazione.

4. Finalmente, insiste energicamente sul dovere della dieta di astenersi da qualsiasi ingerenza negli affari costituzionali speciali degli stati confederati, e dichiara che non si dipartirà da quel punto di vista nè nell'affare dell'Assia, nè in qualunque altro affare analogo.

Si ritiene che questo documento diplomatico, lo stile del quale è conciliante quanto risoluto, farà buona impressione eziandio sui governi ostili alla Prussia.

Il *Monitore Prussiano* pubblica il seguente articolo sulla riunione di Baden:

Animato dalla intenzione benevola di calmare le inquietudini della Germania, l'imperatore de' francesi aveva fatto conoscere al principe reggente di Prussia il suo desiderio di salutarlo sul suolo tedesco. Il principe reggente accettò tanto più volontieri questa offerta del capo di un grande stato vicino, in quanto che, precisamente in questi giorni, il soggiorno dell'imperatore a Baden gli permetteva di far partecipare a questa visita alcuni principi eminenti della Germania, ed era d'altronde evidente che l'integrità del territorio germanico e delle frontiere tedesche era assolutamente fuori di quistione.

L'imperatore dei francesi diede al principe reggente di Prussia ed ai sovrani tedeschi che gli erano allato in questo abboccamento, assicurazioni ripetute e perfettamente convincenti dei sentimenti pacifici ed amichevoli che lo animano verso la Germania. Egli ha potuto convincersi che questi sentimenti sono reciproci da parte della Germania.

La Germania e la Francia possono dunque trovare nel convegno di Baden motivi di tranquillità, egualmente desiderabile per quelle due grandi nazioni, e che sarà egualmente utile alla vita economica ed industriale dei due paesi. Se la Germania vide radunato in quel convegno un sì gran numero dei più eminenti principi tedeschi, il popolo tedesco vi vide una nuova guarentigia della direzione nazionale della politica prussiana, che non perderà giammai di vista gli interessi collettivi della Germania, e vi ricevette, per così dire, una spiegazione di fatto delle parole che il principe reggente rivolgeva alle camere riunite alla chiusura della sessione.

La nazione vedrà nell'unione che regnò nel convegno di Baden la guarentigia di ciò che, nè la politica prussiana, nè quella degli altri stati tedeschi potrà essere fuorviata in faccia allo straniero da dissensi sulle quistioni interne, qualunque ne sia la gravità, e ne ricaverà nello stesso tempo la speranza che questa unione e la nuova forza acquistata dalla fiducia nella politica leale e nazionale della Prussia produrranno dal loro canto buoni effetti per il riavvicinamento e l'accordo nelle quistioni interne tedesche.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 27 giugno mattina.

Leggesi nel *Moniteur*:

« La voce corsa, essere intenzione del governo il negoziare un imprestito, è completamente falsa. »

La *Patrie* ha da Napoli 24:

« Il re accetta le risoluzioni del consiglio. Queste risoluzioni comprenderebbero l'alleanza offensiva e difensiva col Piemonte, e comincierebbero ad avere effetto col 1° luglio. »

Genova, 27 giugno.

Parlasi d'un proclama pubblicato ieri sera a Napoli, che annunzia la costituzione, bandiera nazionale, amnistia generale, concessioni alla Sicilia e buone relazioni da stabilirsi col Piemonte.

Parigi, 26 giugno mezzogiorno.

(Ritardato)

Napoli, 26. Costituzione. — Amnistia. — Alleanza sarda. — Bandiera tricolore. — Ministero Spinelli. — Istituzioni analoghe alla Sicilia, e vicerè.

BORSA DI PARIGI del 27 giugno.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		68 75 68 65
4 1/2 p. 0/0 .	» » 96 55	
Consolidati ingl.		93 2/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	» » 83 »	
1853 3 0/0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente

COMUNITÀ DI CERIANA

Circondario di S. Remo

(Liguria)

Si rende noto che trovasi vacante questa condotta medico-chirurgica, alla quale è annesso l'annuo stipendio di L. 1800. Chiunque vi aspiri farà pervenire al sindaco fra il termine di giorni 25 la sua domanda corredata dai voluti titoli;

Che il servizio sanitario è ristretto a questo solo abitato, capo-mandamento, il quale comunica per mezzo di strada carreggiabile al capo-luogo del circondario.

Ceriana, il 20 giugno 1860.

Per il Municipio

Notaio Crespi, segr.

PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA

PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

divisa in **4 GIUOCATE** *ciascuna di* 500 SERIE *da* **1000 BIGLIETTI.**

GIUOCATA PRIMA

aperta il 14 Febbraio 1860, come dagli avvisi municipali 9 Gennaio e 10 Febbraio detto anno, N. 35009, Sezione III, e N. 3323-103, Div. 1

VINCITE 5,000 -- VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc. ecc.

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

VINCITE	IMPORTO DI CADAUN PREMIO		IMPORTO COMPLESSIVO		VINCITE	IMPORTO DI CADAUN PREMIO		IMPORTO COMPLESSIVO
N. 1	da	Fr. 400,000 —	Fr. 400,000 —	Riporto . .	N. 100	. . .	. . .	Fr. 960,000 —
» 1	»	» 200,000	» 200,000 —		» 100	da	Fr. 500	» 50,000 —
» 1	»	» 100,000 —	» 100,000 —		» 200	»	» 350	» 70,000 —
» 2	»	» 25,000 —	» 50,000 —		» 300	»	» 250	» 75,000 —
» 5	»	» 10,000 —	» 50,000 —		» 500	»	» 150	» 75,000 —
» 10	»	» 5,000 —	» 50,000 —		» 1000	»	» 100	» 100,000 —
» 20	»	» 2,500 —	» 50,000 —		» 1200	»	» 75	» 90,000 —
» 60	»	» 1,000 —	» 60,000 —		» 1600	»	» 50	» 80,000 —
N. 100			Fr. 960,000 —		N. 5000			Fr. 1,500,000 —

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

AVVERTENZE

La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante.

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0[0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0[0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

A meglio facilitare lo spaccio dei Biglietti si rende noto che lo sconto del 10 per 0[0 è estensibile anche a 1000 Biglietti della prima giuocata acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, purchè l'acquisitore dichiari previamente l'intenzione al Municipio di fruire dello sconto medesimo. I Biglietti così acquistati, che non dovranno essere minori di 100 per ogni volta, nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del 5 per 0[0 un nuovo sconto parimenti del 5 per 0[0 col pagare sul decimo centinaio soltanto 45 Biglietti e riceverne 100. Per le successive centinaia si praticherà addirittura lo sconto del 10 per 0[0; avvertendosi però nell'uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere Biglietti disponibili all'atto dell'acquisto del decimo centinaio o dei successivi.

Non si emettono Biglietti di giuocate successive se non dopo la vendita di tutti i Biglietti della precedente o dopo la sua estrazione.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

L'estrazione di ogni giuocata verrà intrapresa nel giorno in cui compia l'anno dalla data uniforme dei rispettivi Biglietti. — Quelli della prima giuocata portando la data del 9 gennaio 1860, la relativa estrazione avverrà col 9 gennaio 1861.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l'estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

L'estrazione è revocabile contro rimborso dei Biglietti qualora non se ne fossero venduti almeno 170,000.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.